

### *La denuncia dei mistici, dei filosofi e letterati*

Se ne accorsero ben presto i mistici, i filosofi e i letterati. Dei primi è nota la grande rivoluzione culturale e religiosa prodotta da San Francesco d'Assisi (1200) che nella denuncia della modernizzazione annunciata individuava nel denaro il suo virus più pericoloso.

San Francesco ispira ai suoi frati l' <orrore> del denaro<sup>13</sup>, considerato <sterco><sup>14</sup>, <astuzia del diavolo><sup>15</sup>, <diavolo e serpente velenoso><sup>16</sup>. Da questo il suo:

Comando fermo a tutti i frati che in nessun modo ricevano denaro o pecunia direttamente o per interposta persona<sup>17</sup>:

Perciò, nessun frate, ovunque sia e dovunque vada, in nessun modo prenda con sé o riceva da altri o permetta che sia ricevuta pecunia o denaro, né col pretesto di acquistare vesti o libri, né per compenso di alcun lavoro, insomma per nessuna ragione, se non per una manifesta necessità dei frati minori; poiché non dobbiamo avere né attribuire alla pecunia e al denaro maggiore utilità che ai sassi.<sup>18</sup>

Il <potere sovvertitore del denaro> sui sentimenti e le passioni umane, è preso in esame anche negli scritti di Marx (1844) che richiama a sostegno della sua analisi alcuni testi della letteratura tedesca e inglese<sup>19</sup>:

<Che diavolo! Certo mani e piedi e testa e sedere, sono tuoi! Ma pure, tutto quello che lietamente mi godo è forse perciò meno mio?>

<Se posso pagarmi sei stalloni, le loro forze non sono forse le mie? Ci corro sopra e sono a posto come se avessi ventiquattro gambe>.<sup>20</sup>

<Oro? Prezioso, brillante, rosso oro? No, Dei non è vana la mia supplica....Tanto di quest'oro fa bianco il nero, bello il rutto, buono il cattivo, giovane il vecchio, valoroso il codardo, nobile il plebeo...Esso allontana... il prete dall'altare, strappa il guancialetto da sotto il capo di chi non è ancora guarito; sì, questo rosso schiavo scioglie e annoda i sacri legami; benedice il maledetto; rende amabile la lebbra; onora il ladro e gli dà rango, inchini e autorità nel consiglio dei senatori; esso porta spasimanti alla vedova carica d'anni; colei che è mandata via con disgusto, marcia e fetente di piaghe e d'ospedale, esso la ringiovanisce come un fiore di maggio. Dannato metallo, meretrice comune degli uomini che metti in discordia i popoli>.

<Tu dolce regicida, nobile strumento di divisione tra padre e figlio! Splendido profanatore della più pura alcova! Valoroso Marte! Seduttore eternamente ardente e teneramente amato, il cui rosso sembiante scioglie la neve sacra nel grembo puro di Diana! Visibile deità, che strettamente affratelli le cose incompatibili e le costringi a baciarsi! Tu parli in ogni lingua, per ogni scopo! Oh tu, pietra di paragone dei cuori! Pensa, l'uomo, il tuo schiavo si ribella! Consuma la tua forza a confonderli tutti, cosicché le bestie abbiano l'impero del mondo>.<sup>21</sup>

Marx così commenta questi testi:

Poiché il denaro, come concetto reale e in atto del valore, scambia, inverte tra loro tutte le cose, esso è la confusione e l'inversione universale di tutte le cose e quindi è il mondo sovvertito, la confusione e l'inversione di tutte le qualità naturali e umane.<sup>22</sup>

Gli fa eco il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche che afferma:

Stabilire i prezzi, misurare i valori, escogitare equivalenti, barattare ciò ha preoccupato il primissimo pensiero dell'uomo in una tale misura, che in un certo senso pensare è tutto questo<sup>23</sup>

Nietzsche sostiene che le fondamenta del nostro pensiero razionale (in economia) ed etico (il senso di colpa) siano costruite sulla moneta.<sup>24</sup>

La <nudità> del Re denaro, e l'ingordigia contrapposta alla vita ed alla cultura sono svelati nelle favole di Hans Christian Andersen nell'Ottocento. Nel <L'abete>, al termine dello splendore natalizio, l'albero è spogliato dei suoi ornamenti ed abbandonato in un angolo della soffitta. Alcuni topolini lo vedono e gli si siedono intorno incuriositi, sperando di trarne qualche informazione a loro utile:

<Da dove vieni?> chiesero i topi terribilmente incuriositi, <e cosa sai?> <Raccontaci del posto più bello del mondo! Ci sei stato? Sei stato nella dispensa, dove giace il formaggio sugli scaffali e i prosciutti sono appesi al soffitto, dove si balla sulle candele di sego, e si entra magri e si esce grassi?>

<Io non so niente di tutto ciò!> disse l'albero <ma conosco il bosco, dove splende il sole, e dove cantano gli uccelli> e prese a raccontare tutto della sua giovinezza (...) La notte seguente tornarono in molti di più, e la domenica perfino due ratti; che però dissero che la storia non era affatto divertente, e questo rattristò i topolini che anch'essi non trovarono più la storia così divertente. <Ti ricordi solo di questa storia> chiesero i ratti? <Solo questa rispose l'albero> (...). <È una storia incredibilmente brutta! Non sai niente con il prosciutto e le candele di sego? Nessuna storia sulla dispensa?>. <No>! Rispose l'albero. <Allora grazie tante> dissero i ratti e se ne andarono per la loro strada. Alla fine anche i topolini scomparvero.<sup>25</sup>

Questo abbruttimento culturale trova eco nella reazione di sorpresa del <Piccolo Principe> di Antoine de Saint-Exupéry all'abitudine degli abitanti terrestri a misurare e contare. Gli adulti abitanti della terra, osserva il piccolo principe:

non si domandano mai: <Qual'è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle?> Ma vi domandano: <Che età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre?> Allora soltanto credono di conoscerlo. Se voi dite ai grandi: <Ho visto una bella casa in mattoni rosa, con dei gerani alle finestre, e dei colombi sul tetto>, loro non arrivano ad immaginarsela. Bisogna dire: <Ho visto una casa da centomila lire> e allora esclamano: <Com'è bella>.<sup>26</sup>

Anche Leone Tolstoj riflette sul divario tra il benessere dei pochi e la ricchezza dei tanti che accompagna l'umanità nel corso del suo <sviluppo> sino ai nostri giorni.

Capisce bene che il problema è prodotto ed aggravato dagli strumenti di potere dell'economia, che sono causa ed effetto dell'allontanamento dell'uomo dalla <Vera Vita>, cioè dalla solidarietà ed amore tra i viventi. Questo lo spinge ad interrogarsi sulla funzione del denaro, sulla sua apparizione nella storia.

Tolstói interpreta il ruolo della <scienza> economica e del diritto come <apologia della forza> e dell'attuale ingiusta distribuzione delle ricchezze che provoca l'asservimento dei piú mediante il crescente uso del denaro.<sup>27</sup> Lo scambio <neutro> tra beni facilitato dall'uso <neutro> della moneta descritto dall'economia politica è secondo Tolstói una finzione poiché è possibile solo in una società ideale priva di sfruttamento.

In tutte le società a noi note, nelle quali è in uso il denaro, quest'ultimo non è un mezzo di scambio se non perché è nello stesso tempo un mezzo di oppressione. La sua importanza reale non poggia sul fatto che è un mezzo di scambio, ma sul fatto che è uno strumento di dispotismo.<sup>28</sup>

In conclusione per Tolstói la chiara comprensione dei meccanismi dell'economia e del ruolo che svolge il denaro ci deve spingere ad uscire da questi, e ricongiungersi con l'idea che fare del bene significa lavorare per gli altri e non sfruttare gli altri.<sup>29</sup>

In tempi a noi piú recenti, recenti anche perché la modernizzazione della società italiana è stato un fenomeno piú lento e controverso, il denaro si esprime nelle forme di vita, nei comportamenti di status, nei processi di plagio delle persone, del loro linguaggio e dei comportamenti individualisti.

Mentre nell'Italia degli anni '60-'70 imperava l'ubriacatura del fordismo e del consumismo, con l'unica preoccupazione per le quote di spartizione del profitto che spingeva tutti all'<omologazione> culturale, la cultura rurale e urbana, insieme ai dialetti ed agli usi (anche <civici>), venivano massacrati con un'alleanza tra il pensiero liberale e il pensiero marxista.<sup>30</sup>

Fu anche in questo caso, precedendo i tempi, un mistico-filosofo-letterato, Pier Paolo Pasolini, riconduce alla fusione tra denaro e merce le cause del consumismo imperante nell'Italia degli anni '50 e '60, il virus letale per le nostre società, causa del <genocidio> delle culture particolaristiche dalla cultura centralistica. Ma osserva Pasolini,

Il consumismo è una forma assolutamente nuova, rivoluzionaria del capitalismo, (...): la produzione di beni superflui in scala enorme e quindi la scoperta della funzione edonistica. La scoperta della funzione edonistica fa sí che questo capitalismo nuovo, questo nuovo assetto sociale (..) non voglia piú avere dei poveri, ma voglia avere dei benestanti che possano consumare, vuole avere dei bravi consumatori, non dei bravi cittadini. Questo ha trasformato antropologicamente gli italiani.<sup>31</sup>

Infine, osserva Pietro Barcellona in un suo contributo di prossima pubblicazione:

In un lavoro dedicato a *Le donne e la globalizzazione*, Sara Ongaro osserva che quando la moneta fa il suo ingresso in un contesto umano, questo contesto cambia segno, muta, si trasforma. Quello che prima era natura e vita, ora è semplicemente merce. Questo

mutamento, secondo la Ongaro, pesa soprattutto sulla condizione della donna, che subisce una sorta di nuova soggezione storica, esponendosi all'iniziativa di coloro che manipolano il vivente.<sup>32</sup>

### *Gli studi sulla moneta e l'autocritica degli economisti*

I manuali d'economia hanno sempre un capitolo sulla moneta seguito poi dallo studio della finanza e dei flussi finanziari. Lo spazio privilegiato assegnato a questi ambiti di studi eretti poi a rami di specializzazione, l'approfondimento e la raffinatezza teorica, l'ampiezza e l'articolazione dell'analisi, sembrano ruotare in continuazione intorno al concetto di moneta intesa come ombra dei flussi e dei movimenti dell'economia reale, come braccio prolungato e lubrificante di questi ultimi.

La teoria quantitativa della moneta, le variazioni della scuola di Cambridge, e il nuovo monetarismo, pur nella varietà degli approcci, si richiamano tutti all'obiettivo di tenere fermo o sotto controllo i rapporti tra beni e moneta, tra merci e denaro, tra reale e valore nominale. I secondi intesi come semplice variazione e aggiornamento storici dei primi, e non invece espressione di cambiamenti ben più vasti e profondi dei quali tuttavia gli economisti fanno finta di non accorgersi.

Per J. M. Keynes la funzione del denaro è quella di essere <unità di conto>, semplice mezzo neutro di contabilizzazione dei rapporti di credito e debito tra soggetti economici. Questa tradizione interpretativa della neutralità della moneta, del denaro e dei flussi finanziari prosegue fino ai nostri giorni, e non solo nella letteratura economica dominante.

Un testo che enfatizza in modo critico il ruolo della finanza nella globalizzazione, inizia tuttavia con una prova d'esame storica del denaro positiva, riservando qualche dubbio solo alla sua storia recente:

Il denaro, un mezzo di scambio tradizionalmente fornito da stati sovrani, e la finanza, un servizio fornitore di flussi d'attività per la circolazione della moneta e di rapporto tra risparmiatori e investitori, sono elementi fondamentali d'ogni sistema economico: hanno svolto un ruolo diverso ma sempre essenziale nelle economie pianificate del mondo comunista dell'oriente o nel dopoguerra negli stati del benessere dei paesi occidentali, o perfino nelle economie islamiche o in ogni altro tentativo di istituire sistemi economici alternativi. C'è tuttavia una crescente sensazione che nella fase attuale della trasformazione crescente di tutti i sistemi economici del mondo verso economie di mercato e la comune ideologia della competitività, il ruolo della finanza stia diventando prevalente.<sup>33</sup>

Questi giudizi occultano tutte le riflessioni sul denaro e la società ricordate precedentemente, e fingono d'ignorare anche le lezioni che dalle esperienze storiche di almeno un secolo altri economisti hanno tratto. Infatti, tra gli economisti, segnali d'allarme o atti di pentimento, sia pure tardivi<sup>34</sup>, non sono mancati, anche se espressi spesso nella consapevolezza di fare <prediche inutili>.

Tra gli altri valgono le riflessioni di Keynes, la cui *diversità* come economista risiede nelle premesse di valore che presiedono alla sua teoria e nella sua (auto)critica spregiudicata dei postulati liberali sul libero commercio e sul mercato capitalistico.

Con parole che ricordano le drammatiche denunce di Tolstoj, Keynes sosteneva che il metodo dell'economia politica deve essere ispirato alla *verità* alla *bellezza* ed alla *giustizia*, ed il suo obiettivo è di rimediare ai: <difetti più evidenti della società economica nella quale viviamo (che) sono l'incapacità a provvedere a un'occupazione piena e la distribuzione arbitraria e iniqua delle ricchezze e dei redditi>. <sup>35</sup>

Sono scritti degli anni Trenta, basati sull'osservazione della <grande crisi> del capitalismo, quando cioè il ruolo del denaro dei flussi finanziari veniva considerato dagli economisti <elemento fondamentale dello sviluppo economico>.

Tesi che segnano il punto di arrivo teorico di una riflessione critica che già nel 1933 aveva avviato sullo <sviluppo>. Keynes fa il bilancio degli effetti del liberismo sul commercio internazionale e dell'organizzazione capitalistica della produzione, e conclude sul bisogno di ritornare ad una divisione del lavoro tra le nazioni che garantisca l'autosufficienza (la <sostenibilità> dicono gli economisti oggi) e una base nazionale alla produzione anche con forme di protezionismo. <sup>36</sup>

Sugli effetti della mercificazione e della crescente deformazione del capitalismo causata dalla sua simbiosi con il capitale finanziario (sic!), la devastazione della natura e la scissione tra economia e ambiente, egli scrive:

La stessa regola autodistruttiva del calcolo finanziario governa ogni altro aspetto della vita. Distruggiamo le bellezze del paesaggio, perché le bellezze della natura che non si possono privatizzare non hanno alcun valore economico. Probabilmente saremmo capaci di fermare il sole e le stelle perché non ci danno alcun dividendo. <sup>37</sup>

Posizioni queste alle quali fa eco in Italia Federico Caffè anni '60 e '70, nella sua continua e instancabile denuncia degli "gnomi di Zurigo" e degli "incappucciati della finanza", sia nazionale sia internazionale. <sup>38</sup>

13 Cipolla C. *Storia facile dell'economia italiana dal Medioevo a oggi*, Oscar saggi Mondadori, Milano, 1995, pag. 13

pag. 475

14 Ibidem, pag. 382

15 Ibidem, pag. 384

16 Ibidem, pag. 384

17 San Francesco d'Assisi, *Fonti Francescane*, Editrici francescane, 2001, pag. 59.

18 Ibidem, pag. 35

19 Citati da Marx C. *Manoscritti economico Filosofici*, 1844, in Marx C. e Engels F., *Sull'arte e la letteratura*, Universale Economica, Milano, 1954.

20 Goethe, *Faust*, parte I, Scena IV (citato da Marx, o.c., pag. 20)

21 Shakespeare, *Timone di Atene*, (Ibidem, pag. 20-21).

22 Ibidem, pag. 19

23 Nietzsche F., *Genealogia della morale*, Adelphi, Milano, 1984, pag. 59

24 Marazzi C. *E il denaro va. Esodo e rivoluzione dei mercati finanziari*, Bollati Boringhieri & Edizioni Casagrande, Torino e Bellinzona, 1998, pag. 154.

- <sup>25</sup> Andersen H.C., *Eventyr og Historier*, Det Danske Forlag, København 1948, pag. 20-21.
- <sup>26</sup> de Saint-Exupéry A. , *Il piccolo Principe*, I Delfini, Bompiani, Milano 2005, pag. 29.
- <sup>27</sup> Tolstói L. *La Vera Vita. Il Denaro. Come leggere il Vangelo*, Manca Ed. Genova, 1991, pag. 245.
- <sup>28</sup> Ibidem, pag. 247.
- <sup>29</sup> Ibidem, pag. 283.
- <sup>30</sup> Amoroso, *Della Globalizzazione*, La Meridiana, Molfetta 1996, pag. 33-37.
- <sup>31</sup> Pasolini P. P. , *Volgar' eloquio*, Editori Riuniti, Roma, 1987, p. 45-46.
- <sup>32</sup> Barcellona P., *Critica della ragione laica*, Colloqui con M. Afferrante e M. Campa, Città Aperta, Troina, prossima pubblicazione, 2006.
- <sup>33</sup> Group of Lisbon, o.c., 1997, pag. 2.
- <sup>34</sup> Vedi STiglith
- <sup>35</sup> Keynes J.M. (1936) *Occupazione, interesse e moneta, Teoria generale*, UTET, Roma, 1963, Cap. XXIV, pag. 31.
- <sup>36</sup> Keynes J.M., (1933), "Autosufficienza Nazionale", in Keynes, J.M. *Come uscire dalla crisi*, a cura di P. Sabbatini, Laterza, Roma-Bari, 1983. Questi temi sono stati da me trattati in Amoroso B. , o.c., 1996. Cap.1.
- <sup>37</sup> Keynes J. M. (1933), o.c. pag. 102.
- <sup>38</sup> Caffè F. *La solitudine del riformista*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.